

Commemorazione di Gianvito Resta (Accademia Nazionale dei Lincei, 11 novembre 2011)

Signor Presidente, cari consoci, gentili signore e signori,

sono grato alla Classe di scienze morali per avermi affidato il compito di commemorare il prof. Gianvito Resta, incarico che ho accettato con piacere ma con non poca preoccupazione.

Chi ha avuto la fortuna di conoscere Gianvito Resta non lo può ricordare se non in una rete di amicizie, suscitate dal suo ininterrotto lavoro di ricerca che lo induceva ad un viaggiare instancabile dalla sua Sicilia verso tutti i più importanti centri della cultura italiana: Roma innanzitutto, ma anche Firenze, Milano, Venezia, dove più forte e nuovo era l'interesse per la filologia e la letteratura umanistica, il campo privilegiato delle sue molteplici ricerche. Quali fossero i punti di riferimento, quali gli oggetti di studio e i "compagni di lavoro" lo ha chiarito egli stesso delineando la formazione e l'affermazione della nuova disciplina, la Filologia medievale e umanistica, nel convegno su *La filologia testuale e le scienze umane* svoltosi in questa Accademia nella primavera del 1993. Dalle solide "premesse" di Remigio Sabbadini, alle memorabili edizioni di Francesco Novati e di Vittorio Rossi - *l'Epistolario* di Guarino Veronese [1915], le *Familiare*s del Petrarca [1933-1942]- egli seguiva il progresso di quegli studi, e ne indicava il momento culminante, per così dire la legittimazione accademica, nell'insegnamento di Paul Oskar Kristeller presso la Scuola Normale di Pisa, dal quale prendono avvio i lavori di una nuova generazione (quella di Perosa, di Branca, di Martellotti); e soprattutto nell'originale e innovativa ricerca di Giuseppe Billanovich: a cominciare dal *Petrarca letterato*, pubblicato nel 1947, «un'opera di compatto impasto di ricerca filologica e storica», fino al momento in cui ebbe inizio, nel 1958, «l'imponente e glorioso cammino della rivista 'Italia medioevale e umanistica'», nel 1958.¹

Gianvito Resta era nato a Taranto nel 1921, e qui trascorse i primi anni; diciottenne egli viene a Messina, dove il padre, impiegato nelle ferrovie, era stato trasferito.² In questa "patria di elezione", incontra, alla Facoltà di Lettere, il primo maestro, Michele Catalano,³ che lo avvia allo studio dell'umanesimo meridionale, ma anche degli autori della letteratura italiana, in particolare del Tasso. In età crociana quello studioso, noto soprattutto per la monumentale *Vita di Ludovico*

¹ G. RESTA, *La filologia umanistica*, in *La filologia testuale e le scienze umane* (Roma, 19-22 aprile 1993), Roma, (Atti dei Convegni Lincei 111), 1994, pp. 213-237, a pp. 234-237.

² Vedi G. FERRAÙ, *Premessa a Monumenta Humanitatis. Studi in onore di Gianvito Resta*, Sicania, Messina, 2000, in 3 volumi. Ringrazio Matteo Durante che gentilmente mi ha procurato copia della *Premessa*.

³ A lui Gianvito Resta dedicò un commosso profilo biografico. Vedi *Ricordo di Michele Catalano*, in *Annuario del Centenario dell'Istituto Magistrale "R. Bonghi", Assisi 1878-1978*, Assisi 1980, pp. 111-119.

Ariosto, poteva sembrare un puro erudito, attardato in ricerche fuori moda. Eppure Resta apprese a quella scuola il “mestiere”, il metodo della ricerca tenace e sistematica dei documenti, che peraltro applicò subito con un’originale e acuta intelligenza storica. Dopo la laurea, egli fu immediatamente collaboratore di Catalano, in qualità di assistente alla cattedra di Letteratura Italiana: disciplina della quale fu titolare dal 1961 fino al 1996, succedendo a Giorgio Petrocchi; ma intanto Resta aveva ottenuto il prestigioso riconoscimento dei suoi studi più importanti risultando, nel 1964, tra i vincitori del secondo concorso nazionale di Filologia medioevale e umanistica (assieme a Guido Martellotti e Pier Giorgio Ricci). A Messina, dove per trent’anni egli fu Preside della Facoltà di Lettere (molti allievi ricordano la sua presenza assidua, quella porta della Presidenza «sempre aperta»), egli fondò una scuola di studi umanistici nella quale si è formata una generazione di studiosi –era davvero un «pedinatore e scopritore di talenti»⁴ che danno oggi a quel centro un prestigio scientifico indiscusso. Socio corrispondente dell’Accademia dei Lincei nel 1993, socio nazionale dal 2001, Resta ha pienamente rivelato in questi ultimi decenni la sua straordinaria disposizione ad ogni forma di promozione culturale.

L’*annus mirabilis* del giovane studioso è certo il 1954: oltre al saggio *Per un’edizione critica di Giovanni Marrasio* – al quale terrà dietro, nel 1976, l’edizione dell’*Angelinetum* e dei *Carmina*-,⁵ egli pubblicava un volume di studi sull’epistolario del Panormita,⁶ fondamento e annuncio di gran parte delle sue ricerche successive. Chi scorre la Parte II del libro – l’elenco delle 651 lettere, con la relativa bibliografia e con note storico-filologiche che spesso si dilatano in vere monografie ricche di altri documenti inediti- coglie immediatamente il progresso della ricerca a confronto con le mirabili, ma disperse e dispersive “briciole” del Sabbadini. Ma quel che più conta rilevare, è la lucida discussione del problema generale che riguarda la formazione e l’edizione degli epistolari di età umanistica. «Accanto e più delle traduzioni e orazioni», avverte Resta, le epistole sono «la principale attività letteraria dei nostri umanisti», uno straordinario documento di «atteggiamenti morali religiosi civili»⁷ oltre che una fonte di informazione preziosa sulla scoperta e la circolazione di libri e di idee. La formazione stessa degli epistolari è significativa di tutto un ambiente di cultura e di costumi, perché sono i corrispondenti, amici e discepoli, che iniziano a raccogliere le lettere, prima che l’umanista, il maestro, pensi a ricavarne un vero libro, ordinandolo

⁴ M.G. BLASIO, *Gianvito Resta e la scuola di dottorato di Messina. Un ricordo personale*, in *Per Gianvito Resta (1921-2011)*. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 16 giugno 2011, a cura di C. Bianca, (Estratto da «Roma nel Rinascimento», 2011), pp. 37-38.

⁵ G. RESTA, *Per una edizione critica di Giovanni Marrasio*, in «Rinascimento», V, 1954, pp. 261-289; e vedi JOHANNIS MARRASII *Angelinetum et carmina varia*, a cura di G. Resta, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1976 (Supplementi. Serie mediolatina e umanistica, dir. G. Resta).

⁶ G. RESTA, *L’epistolario del Panormita. Studi per un’edizione critica*, Messina, Università degli Studi di Messina, 1954 (Studi e testi diretti da M. Catalano, 3).

⁷ RESTA, *L’epistolario del Panormita*, cit. Le citazioni sono a p. 12 e a p. 8. Il progetto di edizione fu ripreso nel saggio *Un antico progetto editoriale dell’epistolario del Panormita*, in «Studi umanistici», I, 1990, pp. 7-67.

in diverse parti, distinguendo epoche e destinatari. Sono pagine di un interesse vivo e attuale: Resta prende in considerazione il genere dell'epistola umanistica nel suo complesso: Petrarca e Guarino, e poi i casi di Bracciolini, Filelfo, Pier Candido Decembrio, l'Aurispa, Pio II, Giorgio Valagussa. Proprio nella fase in cui le lettere sono inserite in una raccolta organica l'autore (che a volte richiede l'originale ai suoi corrispondenti) interviene per correggere, abbellire, alterando e perfino falsificando i contenuti. Ne deriva un principio e un metodo di edizione, sul quale Resta non ebbe mai dubbi, e che applicò coerentemente anche ad altri casi (come l'epistolario del Tasso): quando è possibile si deve mettere a testo la lettera originale, non il rifacimento d'autore. Gli epistolari sono soprattutto documenti di una storia della cultura: «Dare perciò nel testo la redazione riveduta significherebbe dar valore ad un documento falsificato e tradire perciò oltre che la verità, la più sincera e genuina volontà dello stesso autore»⁸. Lo studio della formazione dell'epistolario del Panormita dà un saggio della capacità magistrale di unire all'accertamento filologico la ricostruzione di tutto un *milieu* culturale: penso in particolare alle pagine sulle lettere del periodo dell'insegnamento pavese (1429-1434), il «quinquennio più glorioso dell'umanesimo lombardo», al formarsi delle sillogi delle prime raccolte per iniziativa degli allievi (dal Cremona al Piccinino al Tedaldi allo Zambecconi), incoraggiato dal Panormita, nonostante le consuete proteste di modestia, l'insistenza sulla provvisorietà e la rapidità della scrittura epistolare («non curavi siquid in buccam veniret epistolae intexere»). Il dialogo epistolare («frequenter epistolando») – così scrive a Enrichetto Astense – è il modo per diventare buon cittadino ed eloquente scrittore.⁹ La raccolta canonica, ordinata dal Panormita, ci è giunta nell'autografo Vat. lat. 3371. Tuttavia il carteggio «non può essere rappresentato dalla raccolta organica, ma dalla stesura originale delle singole lettere, s'intende là dove è consentito rintracciarla o ricostruirla». Il criterio dell'"ultima volontà", valido in alcuni casi (come ad es. le *Familiari* del Petrarca) è fuorviante in gran parte degli epistolari di umanisti, che sono da considerare come documenti «per la storia della cultura del nostro Quattrocento».¹⁰ Si capisce che, pubblicando, nel 1964, le sue ricerche su Giorgio Valagussa, «uno dei tanti maestri artigiani dell'Umanesimo»,¹¹ allievo per sette anni alla scuola del Guarino, e poi maestro nella Milano sforzesca, Resta non dia per intero l'epistolario, giunto nell'esemplare di dedica a Pio II (Laur. Acq. e Doni 227), ma ne dà un «attento, ampio, completo regesto».¹²

Gianvito Resta, trentenne, vagheggia «un'ampia trattazione dell'Umanesimo nel Meridione», come dice sommessamente in una nota del citato studio sull'epistolario del

⁸ RESTA, *L'epistolario del Panormita*, cit., p. 12.

⁹ Ibid., pp. 20-21.

¹⁰ Ibid., p. 112.

¹¹ G. RESTA, *Giorgio Valagussa umanista del Quattrocento*, Padova, Antenore, 1964 (Miscellanea erudita XIII), p. 65.

¹² Ibid., p. 75.

Panormita.¹³ Quella storia non la scrisse, ma ad essa diede una serie di contributi fondamentali, studiando la storiografia, la traduzione dai classici greci, il volgarizzamento dei classici latini; punti essenziali, nel grande progetto di lavoro collettivo (il “Ritorno dei classici nell’Umanesimo”), al quale dedicò gran parte delle sue forze negli ultimi anni. Nel 1968 esce l’edizione del *Liber rerum gestarum Frederici regis* del Panormita, secondo l’autografo che Resta aveva scoperto nella Biblioteca Comunale di Bitonto (ms. 2), «forse da ritenere un esemplare di dedica».¹⁴ Edizione esemplare soprattutto per il commento, e preceduta da un’ Introduzione straordinariamente ampia, che delinea un quadro nuovo, fino a quel momento intentato, della storiografia umanistica meridionale, rivendicata nel suo valore civile, contro giudizi troppo frettolosi e riduttivi, che la consideravano vuoto ossequio encomiastico alla dinastia aragonese; e senza concedere nulla, peraltro, ad atteggiamenti apologetici e tanto meno regionalistici. Dal Valla (autore dei *Gesta Ferdinandi regis Aragonum*), a Bartolomeo Facio (*De rebus gestis ab Alfonso rege*), al Pontano (*De bello Neapolitano*), a Giovanni Albino (*De gestis regum Neapolitanorum*), egli traccia la storia di un genere di scrittura decisivo per l’Umanesimo, una scrittura generata, in certo modo, dalla lettura e dallo studio di Livio, pur nel diverso valore degli autori, e talvolta nella netta divergenza della concezione storiografica. Basti pensare alla polemica tra il Valla e Bartolomeo Facio, alla divergenza tra la storia intesa come «la più acuta espressione del pensiero critico» e il racconto storico di “tipo ordinario”, tutto concentrato sui fatti militari, viziato dall’“esemplarismo” eroico.¹⁵ Resta inserisce in questa tradizione le scritture storiche del Panormita (il *De dictis et factis Alfonsi regis*) e appunto il *Liber rerum gestarum*, quasi la storia del *tirocinium* di Ferrante, fino all’ascesa al trono. L’equilibrio e l’acutezza della critica di Resta trova qui una conferma, perché da un lato egli mette in rilievo «il grigio tono senza sfumature e risonanze», la stanca ripresa di moduli espressivi già usati nel *De dictis*; e dall’altra peraltro coglie l’impegno morale dello scrittore, l’esaltazione della “prudencia”, tema centrale nella coeva cultura napoletana (da Tristano Caracciolo al *De prudentia* del Pontano).¹⁶

Il primo importante saggio di Resta sulle traduzioni umanistiche appare nel secondo volume di «Italia medioevale e umanistica», ed è dedicato alle traduzioni da Plutarco e da Platone di un

¹³ RESTA, *L’epistolario del Panormita*, cit., p. 28, nota 23.

¹⁴ ANTONII PANHORMITAE *Liber rerum gestarum Ferdinandi regis*, a cura di G. Resta, Palermo, 1968 (Supplementi. Serie mediolatina e umanistica), p. 60. L’edizione è il primo volume della Serie Mediolatina e Umanistica, parte del Supplemento del “Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani”, diretta da G. Resta.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 19 e 23.

¹⁶ *Ibid.*, p. 46. Su questi problemi storiografici, per iniziativa di Gianvito Resta, l’Associazione per il Medioevo e l’Umanesimo Latini organizzò un convegno a Messina nel 1987. Vedi *La storiografia umanistica*. Atti del Convegno internazionale di studi, Messina 22-25 ottobre 1987, Messina, 1992.

umanista siciliano, Antonio Cassarino.¹⁷ A questo lavoro Resta legava il ricordo del primo incontro con Billanovich: un ritratto “in movimento» mentre gli va incontro, o meglio lo insegue, su per le scale della Facoltà di Magistero dell’Università di Roma, per invitarlo ad aprire «un nuovo fronte», «quello delle traduzioni umanistiche».¹⁸ Le traduzioni del Cassarino (la *Repubblica* di Platone, i due dialoghi pseudoplatonici-*l’Axiochus* e *l’Erixias*- e i 9 opuscoli dei *Moralia* di Plutarco) furono raccolti proprio dal Beccadelli in due volumi (riuniti nel ms Vat. lat. 3349, proveniente dalla biblioteca di Fulvio Orsini). Anche in questo caso Resta avverte la necessità di collocare lo studio preciso dei testi in una prospettiva di ampio respiro, auspicando in particolare una storia di Plutarco nell’Umanesimo, a proseguimento delle ricerche di Roberto Weiss, limitate alla fase iniziale, di fine Trecento. Accanto alle *Vite* e insieme con il *De liberis educandis*, sono i *Moralia* che «informano tutto lo sviluppo delle espressioni etiche dell’umanesimo, dal moralismo pratico dei primi del Quattrocento alle posizioni polemiche e pur sempre di ispirazione cristiana di Erasmo e dei suoi amici, il Budé, il Pace, il Pirchkeimer, tutti fecondi traduttori dei *Moralia*».¹⁹ Di questa complessa e lunga storia egli studia qualche significativo momento ricostruendo la trafila delle versioni degli otto opuscoli sui quali si esercita la notevole competenza linguistica del Cassarino. È una delle prove più belle e autorevoli di Gianvito Resta, dove si ammira l’acutezza della ricostruzione storica e l’esattezza delle osservazioni linguistiche e filologiche. Basti citare la acuta e documentatissima digressione sulle versioni del *De ira moderanda*, tradotto da Simone Autumano (che lavora su commissione di Pietro Corsini, messo sull’avviso dal Petrarca), quindi dal Salutati, dal Platina- il quale non si fece scrupolo di utilizzare disinvoltamente il lavoro del Salutati offrendo la sua traduzione, col titolo *De ira sedanda*, a Sisto IV-, e infine da Erasmo.

Presso Antenore, l’editore di «Italia medioevale e umanistica», Resta pubblica pochi anni dopo, nel 1962, il saggio su *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*,²⁰ e sempre da Antenore, nel 1964, pubblica la *Vita sancti Martini* di Anonimo,²¹ anticipando quell’attenzione per l’agiografia umanistica che ha avuto recentemente uno straordinario sviluppo. «Chiunque si occupi degli studi greci durante il Quattrocento non ne potrà fare a meno», scrive Roberto Weiss nella sua breve, densissima recensione delle *Epitomi*.²² In quel libro Resta fa piena luce sulle epitomi scritte da Pier Candido Decembrio e dal meno noto umanista cesenate Dario Tiberti, maneggiando con grande padronanza tutte le fonti, storiche e letterarie, senza trascurare quelle iconografiche, e allargando

¹⁷ G. RESTA, *Antonio Cassarino e le sue traduzioni da Plutarco e Platone*, in «Italia medioevale e umanistica», II, 1959, pp. 207-283.

¹⁸ G. RESTA, *Un ricordo*, in *Per Giuseppe Billanovich*, in «Aevum», 82, 2008, pp. 894-895, a p. 894: «voleva che si aprisse un nuovo fronte, come usava dire nel suo linguaggio molto evocativo, immaginifico, quello delle traduzioni umanistiche».

¹⁹ RESTA, *Antonio Cassarino*, cit. p. 226.

²⁰ G. RESTA, *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Padova, Antenore, 1962 (Miscellanea erudita XIII).

²¹ *Vita S. Martini di Anonimo*, a cura di G. Resta, Padova, Antenore, 1964.

²² Recensione in «Lettere Italiane»XIV, 1962, pp. 487-488, a p. 488.

l'attenzione all'intero territorio degli studi plutarchiani. La *Premessa* a questo studio è quasi un manifesto del nuovo metodo di ricerca, e sono ben significative le citazioni dagli scritti di Billanovich, di Campana. La scoperta degli autori antichi «era ed è una indagine necessaria[...] se però considerata piuttosto una base di partenza che un definitivo approdo. Perché ciò che più importa è accertare per quali vie e in che misura quelle opere sono state diffuse e, infine, sono penetrate nel comune patrimonio culturale».²³ Secondo questi principi, egli continuava a lavorare, fino agli anni Novanta del secolo scorso, sulle traduzioni umanistiche e sulla diffusione dei testi classici, in particolare delle opere di Apollonio Rodio, comunicando il risultato delle sue ricerche in occasione di convegni e di miscellanee di altissimo valore. Basti ricordare i saggi sulle traduzioni umanistiche di Apollonio Rodio, *Andronico Callisto, Bartolomeo Fonzio e la prima traduzione umanistica di Apollonio Rodio*,²⁴ su *Vegio, Basinio e l'Argonautica* di Apollonio Rodio,²⁵ la relazione su *Francesco Filelfo tra Bisanzio e Roma* negli atti del convegno su *Filelfo nel quinto centenario della morte*.²⁶ Sempre più chiaramente si affermava, in questi anni, quello che Gabriella Albanese ha definito felicemente un «colpo d'ala che dalla materia filologica ed erudita si innalzava alla storia della cultura».²⁷ Lo si può constatare nelle voci di Dizionari ed Enciclopedie,²⁸ e soprattutto in alcune fondamentali relazioni. Ricordo solo in questa sede l'ampio, ricchissimo, intervento su *La cultura umanistica a Milano alla fine del Quattrocento* nel memorabile convegno dedicato a *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, dove si coglie in tutta la sua novità ed ampiezza, senza trascurare la storia della stampa, il mutamento culturale, che sancisce il successo della letteratura cortese in volgare, e l'ascesa degli artisti, degli «omini senza lettere», di fronte al declino degli umanisti in senso proprio, salvo in parte nel settore della storiografia, con le *Historie Vicecomitum* del Merula, commissionata da Ludovico il Moro.²⁹

²³ RESTA, *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, «Premessa», p. 7.

²⁴ G. RESTA, *Andronico Callisto, Bartolomeo Fonzio e la prima traduzione umanistica di Apollonio Rodio*, in *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, a cura di E. Livrea e G.A. Privitera, Roma, Ed. dell'Ateneo e Bizzarri, 1978 (Filologia e critica 25), pp. 1055-1131, ristampato in ID., *Apollonio Rodio e gli umanisti*, Roma, Ed. dell'Ateneo e Bizzarri, 1980 (Filologia e critica 32).

²⁵ G. RESTA, *Vegio, Basinio e l'Argonautica* di Apollonio Rodio, in *Miscellanea Augusto Campana*, Padova, Antenore, 1981 (Medioevo e umanesimo 44), vol. II, pp. 639-669.

²⁶ G. RESTA, *Francesco tra Bisanzio e Roma*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte*, Padova, Antenore, 1986 (Medioevo e umanesimo, 58), pp. 639-669.

²⁷ G. ALBANESE, *L'umanesimo di Gianvito Resta: filologia e storia*, in *Per Gianvito Resta (1921-2011)*, cit., pp. 15-36, a p.26.

²⁸ Tra le «voci» più significative ricordo *Beccadelli Antonio, detto il Panormita* nel *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. Branca, Torino, Utet, 1986 (1^a ed. 1974), pp. 240-243; *Pier Candido Decembrio* in *Enciclopedia Virgiliana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1985, vol. II, pp.3-5.

²⁹ G. RESTA, *La cultura umanistica a Milano alla fine del Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*. Atti del Convegno Internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano, il Comune: Archivio Storico e Biblioteca Trivulziana, 1983, in 2 voll., pp. 201-214.

Resta, come si è detto, inizia la sua attività scientifica come italianista, con una tesi sul *Classicismo di Leopardi*, e con uno studio su *Pascoli a Messina*.³⁰ È stato osservato che anche in questo lavoro egli non si limita allo studio della cultura di Pascoli, ma rintraccia materiali inediti e rari, così da mettere in luce da una parte la vita culturale messinese e più in generale siciliana, dall'altra un momento particolarmente felice nell'esistenza del poeta, sullo sfondo del mondo accademico, «di tutta una stagione della critica ai classici e a Dante».³¹ Resta trovò forze sufficienti per coltivare quest'altra faccia della nostra letteratura, ed ebbe «la capacità di influire sugli studi di letteratura italiana nell'intero suo arco storico», come gli è stato riconosciuto in modo concretissimo attraverso la monumentale miscellanea in due volumi offerta in occasione dei suoi 75 anni.³² In questo campo il contributo più importante è l'indagine delle complesse, intricatissime vicende della formazione e dell'edizione delle lettere tassiane, una storia ricostruita, quasi “raccontata” con un'attentissima e tuttora fondamentale indagine storico-filologica negli *Studi sulle lettere del Tasso*, studi dedicati a Michele Catalano.³³ Anche in questo caso, come in quello del Panormita, i testi originali hanno subito «impensabili alterazioni», che Resta giudica «solo in parte sanabili dal futuro editore». Nelle raccolte fondamentali degli allievi e degli ammiratori del Tasso (il Licino, il Costantini, il Mosti) «il testo è stato sottoposto a una censura più o meno spregiudicata sia da parte dei destinatari che da parte dei raccoglitori»,³⁴ situazione complicata poi dal carattere stesso dell'autore, dall'oscillare dei suoi piani di edizione. La soluzione ecdotica è analoga a quella scelta per l'epistolario del Panormita: mettere a testo, dove è possibile, gli originali manoscritti, talvolta autografi, relegando in apparato la lezione delle stampe. Egli non abbandonò mai il progetto di questa edizione e vi lavorava negli ultimi tempi nell'ambito dell'Edizione Nazionale del Tasso. Quelle riflessioni degli anni Cinquanta erano approfondite in alcuni interventi sul metodo di edizione dei carteggi, di grande e attuale interesse, poiché mettono in discussione il concetto di “ultima volontà” dell'autore,³⁵ tenendo conto della fenomenologia delle “correzioni d'autore coatte”, dell'autocensura, come era stata definita da Luigi Firpo nel fondamentale e ben noto convegno sulla critica testuale svoltosi a Bologna nel 1960.³⁶ Resta preferiva parlare addirittura di “violenza testuale”, esaminata nelle sue varie forme in un fondamentale saggio pubblicato nel 1986:

³⁰ G. RESTA, *Pascoli a Messina*, Messina, Ed. Universitaria, 1955.

³¹ FERRAÛ, Premessa a *Monumenta Humanitatis*, cit., p. 9.

³² Cito dalla Premessa di ENRICO MALATO. Cfr. *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, a cura di V. Masiello, Roma, Salerno Editrice, 2000 (Biblioteca di “Filologia e critica” V), tomo I, p. viii.

³³ G. RESTA, *Studi sulle lettere del Tasso*, Firenze, Le Monnier 1957 (Biblioteca letteraria 2).

³⁴ *Ibid.*, p. 51.

³⁵ Fondamentale è l'intervento *Per l'edizione dei carteggi degli scrittori*, in *Metodologia ecdotica dei carteggi*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma 23-25 ottobre 1980, a cura di E. D'Auria, Firenze, Le Monnier, 1989, pp. 68-80, 241-244.

³⁶ L. FIRPO, *Correzioni d'autore coatte*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di studi di filologia italiana nel Centenario della Commissione per i testi di lingua, Bologna, 7-9 aprile 1960, Bologna, 1961 (Collezione di opere inedite o rare, 123), pp. 143-157.

la sua ormai lunga esperienza di studioso dell'epistolografia, della storiografia, della poesia in latino e in italiano gli consentiva di stabilire una molteplice tipologia di alterazioni del testo, dalle semplici manipolazioni di copisti agli interventi degli autori stessi indotti ad una sorta di autocensura dalle pericolose circostanze politiche, ai violenti rifacimenti che distorcono la volontà dell'autore; come esemplificano le drammatiche vicende dei *Commentarii* di Giovanni Simonetta, rifatti, "violentati" per mano di Francesco del Pozzo, su commissione di Ludovico il Moro.³⁷ Moltissimi sono i contributi di Resta alla storia della letteratura italiana, da Dante a Pirandello, e lo vedremo sempre meglio quando ci sarà una Bibliografia completa dei suoi scritti. Quante prefazioni a volumi collettivi, introduzioni di convegni, che indicano chiaramente in poche pagine i punti nevralgici delle questioni! Sono davvero esemplari, sotto questo profilo le sue prefazioni agli atti dei convegni su Pirandello, svoltisi nel 2001 e nel 2002,³⁸ soprattutto le pagine premesse al volume *Luoghi e paesaggi nella narrativa di Luigi Pirandello*, per quelle osservazioni sul concetto di "luoghi mentali", che vale per la Sicilia come per Roma, e trova applicazione non solo nella narrativa ma anche nelle didascalie teatrali.

Conviene, in questa sede, accennare almeno ad alcuni lavori su Dante e sul Boccaccio. La relazione su *La conoscenza di Dante in Sicilia nel Tre e Quattrocento*, pronunciata in occasione del convegno su *Dante e la Magna Curia*, nel VII Centenario della nascita di Dante,³⁹ esplorava un momento importante della cultura volgare siciliana, utilizzando documentazioni d'archivio e inventari di biblioteche (quasi anticipando le fondamentali ricerche di Henri Bressc)⁴⁰; e questa sicura base documentaria permetteva di delineare un primo panorama dell'adattamento al siciliano dei testi toscani, a cominciare dalla traduzione in siciliano del volgarizzamento dell'*Eneide* di Andrea Lancia, e di mettere in evidenza una serie fitta e precisa di calchi lessicali ed espressioni dantesche, fino al caso esemplare delle esplicite citazioni del poema dantesco nel quaresimale latino del francescano Ruggero da Piazza.⁴¹ Quanto al Boccaccio, a parte l'attenzione per le opere latine, come è documentato dal suo contributo sul *Codice bucolico boccacciano*, del 1975,⁴² non si può tacere, per l'originalità dell'impostazione, la ricerca sulla presenza di immagini e locuzioni del

³⁷ G. RESTA, *Sulla violenza testuale* in «Filologia e critica», II, 1986, pp. 3-22.

³⁸ *Pirandello e Napoli*. Atti del Convegno di Napoli, 29 novembre-2 dicembre 2000, a cura di G. Resta, Roma, Salerno Editrice, 2002 (Studi e testi 24); *Luoghi e paesaggi nella narrativa di Luigi Pirandello*. Atti del Convegno di Roma, 19-21 dicembre 2001, a cura di G. Resta, Roma, Ed. Salerno, 2002 (Studi e saggi 28).

³⁹ *Atti del Convegno di studi su Dante e la Magna Curia*, a cura del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani. Palermo, Catania, Messina, 7-11 novembre 1965, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1967, pp. 413-424. .

⁴⁰ H. BRESSC, *Livre et société en Sicile, 1299-149*, Palermo, 1971 (Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Bollettino, Supplementi 3).

⁴¹ ROGERII DE PLATEA *Sermones*, ed. C. Roccaro, Palermo, Officina di studi medievali, 1992. Lo studio di Resta è ricordato da Roccaro nell'*Introduzione*, p. 16, nota 9.

⁴² *I classici nel Medioevo e nell'Umanesimo*, Genova, Università di Genova, 1975, pp. 59-90.

Boccaccio nell'opera del Tasso,⁴³ singolare lavoro e innovativo perché costruito sulle postille e le schede dell'erudito bergamasco Marc'Antonio Foppa, benemerito raccoglitore degli scritti tassiani, che probabilmente lavorava su libri postillati dal poeta. E infine, proprio nella giornata in ricordo di Vittore Branca, svoltasi in questa Accademia nel 2006, Resta tenne una relazione sul *Decameron* che non poté consegnare per gli Atti, e che ci auguriamo venga presto pubblicata, a cura dei suoi allievi.

Tocca a loro illustrare i molteplici aspetti della ricerca e della figura di questo grande maestro dei nostri studi; e soprattutto di misurare in tutti i suoi aspetti la sua instancabile opera di organizzatore e di animatore. Anche a limitarsi ad un semplice elenco, si rischia di commettere imperdonabili errori di omissione. Resta partecipò, spesso in qualità di Presidente, a ben sedici comitati per l'edizione nazionale: sette per l'area della letteratura italiana (Tasso, Verga, Capuana, De Roberto, Svevo, Della Porta, Pirro Ligorio) e nove nel settore della letteratura umanistica (ad es. Alberti, Valla, Biondo, Poliziano); intensa e continua fu l'attività nel settore delle Biblioteche (presso il Ministero, la Regione Siciliana, il Comune di Messina);⁴⁴ nella promozione di mostre di documenti: basti qui ricordare la straordinaria mostra su *Seneca* nel 2004, allestita con la collaborazione di Teresa De Robertis, in occasione del Bimillenario della morte di Seneca.⁴⁵ Inoltre, dal 2001, egli diede nuovo slancio all'Associazione "Roma nel Rinascimento", contribuendo all'organizzazione di una serie fitta di incontri (tra i quali non si possono tacere i tre convegni su Giulio II);⁴⁶ giustamente l'associazione gli ha tempestivamente dedicato una giornata di studio il 16 giugno scorso, a breve distanza dal convegno in sua memoria, svoltosi alla Facoltà di Lettere di Messina, il 7 maggio, per iniziativa dei suoi primi allievi.

Questo breve elenco di fatti basta per intendere che ci è venuto meno un grande amico, una forza viva, un consigliere paterno, sempre pronto a promuovere i nostri studi. Grazie.

Carlo Delcorno

⁴³ G. RESTA, *Nuove immagini del Boccaccio nel Tasso*, in «Lettere Italiane», IX, 1957, pp. 357-370.

⁴⁴ Si veda C. BIANCA, *Gianvito Resta nella storia degli studi umanistici*, in *Per Gianvito Resta*, cit., pp. 7-14, a p. 14; ALBANESE, *L'umanesimo di Gianvito Resta*, cit., pp. 34-35.

⁴⁵ G. RESTA, *Presentazione in Seneca. Una vicenda testuale*. Mostra di manoscritti ed edizioni (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis e G. Resta, Firenze, La Mandragora, 2004.

⁴⁶ Cfr. P. FARENGA, *Gianvito Resta e l'associazione Roma nel Rinascimento*, in *Per Gianvito Resta*, cit., pp. 3-5, a p. 5.